

# Donn'Angela

di Francesco Vergara Caffarelli



Nella mia memoria c'è una persona, da tempo scomparsa, che si identifica con Santo Pietro, con i suoi valori e con i ricordi della nostra vita di famiglia trascorsa tra quelle mura antiche.

Nel corso della sua lunga vita – era nata nel 1900 e visse in casa nostra fino alla morte nel 1984 – Angela ebbe tanti ruoli, tutti svolti con competenza e dedizione, offrendo disinteressatamente in ogni circostanza il suo contributo alla serenità e al benessere di noi tutti.

Aveva cominciato da ragazza a frequentare stagionalmente la nostra Azienda, una tra le numerose giovani di San Marco d'Alunzio che, in ottobre, scendevano a piedi dal paese lungo la cosiddetta "strada romana" (la regia trazzera da San Marco alla Marina) per la raccolta delle olive. Al termine di un'estenuante giornata di lavoro, e portando sempre in equilibrio sul capo una piccola giara di acqua (*u' bummulo*), esse riprendevano con disinvoltura la lunga risalita verso il paese, raccogliendo lungo la strada erbe selvatiche e piccoli frutti spontanei per le loro famiglie. I loro canti di lavoro risuonano ancora nei miei ricordi di bambino.

In seguito, Angela venne assunta come collaboratrice fissa per svolgere le mansioni di cuoca/cameriera/bambinaia nella grande casa

padronale di Santo Pietro che diventò la sua casa per tutta la vita: un piccolo universo di cui divenne la regina incontrastata.

Era già lì da anni quando, durante la guerra, i miei genitori “sfollarono” in campagna sfuggendo ai bombardamenti che devastavano Palermo. In quei mesi tragici – tra il 1942 e il 1943 – era lei ad accudire il nucleo familiare che era allora composto da papà, mamma, mia sorella Mariella di poco più di un anno, i nonni paterni, la nonna materna, un fratello di mamma e, spesso, amici e parenti di passaggio. Ma la guerra incalzava. Nel luglio '43, dopo lo sbarco alleato sulla costa sud della Sicilia, anche la casa di campagna divenne esposta ai rischi di bombardamenti e mitragliamenti sulla fascia costiera tra Palermo e Messina, lungo la strada statale 113 che veniva percorsa incessantemente da convogli militari in ritirata verso il Continente. Fu ritenuto necessario abbandonare Santo Pietro per trovare rifugio in una modesta casa di San Marco adiacente alla Chiesa Madre. Nel concitato trambusto che precedette il forzato trasferimento, mamma già incinta di mia sorella Anna, dovette mettersi a riposo per non compromettere la gravidanza in corso. Dal suo letto cercava in qualche modo di dirigere le operazioni, ma ad un certo punto, sopraffatta dall'ansia, dal malessere e dalla paura, lasciò tutto nelle mani della fida Angela che, con piglio autoritario, iniziò a selezionare e raccogliere in grandi *truscie* (fardelli) fatte con le lenzuola di casa ogni cosa che poteva essere utile nella nuova precaria sistemazione della famiglia o che, per vari motivi, non era opportuno lasciare nella casa di Santo Pietro, prevedibilmente esposta a saccheggi e ruberie. In quelle *truscie* finirono oggetti d'uso comune, biancheria ricamata, vestiti, pellicce, borse, gioielli, interi servizi da tavola, argenterie, candelabri etc.

La gratitudine di mamma per quella provvidenziale manovra svolta da Angela durò tutta la vita. Già ultranovantenne, mamma mi raccontava commossa che ciò che Angela riuscì in poche ore a caricare su una sgangherata Balilla, fu tutto quello che riuscì a salvare per gli anni a venire. Tutto il resto, e non era poco, finì derubato o disperso. La casa di Santo Pietro fu occupata da militari alleati; disertori e sciacalli di ogni tipo la devastarono e le vecchie mura portarono per decenni i segni delle granate e delle bombe.

Angela ovviamente seguì la famiglia a San Marco, occupandosi di tutti ma in particolare della piccola Mariella: una bambina sensibile,

scossa dagli avvenimenti e sempre inappetente. Pare che quando le prime truppe americane raggiunsero il paese, accolte dalla popolazione, Angela abbia procurato miracolosamente una scatola di latte condensato *made in USA* che Mariella, inaspettatamente, mangiò volentieri, alleviando così l'angoscia di tutta la famiglia che la vedeva deperire di giorno in giorno.

Passata la guerra, e rientrata la famiglia in città, Angela riassunse il suo ruolo di nume tutelare della casa padronale di Santo Pietro.

Durante i lunghi mesi in cui solo papà, un giorno alla settimana, andava in campagna, Angela teneva tutto in perfetto ordine e pulizia: spolverava meticolosamente, curava la biancheria di casa mettendo erbe profumate nei cassetti, lucidava pomelli, argenterie, utensili e pentole di rame, passava olio d'oliva su tutti i mobili. Al tempo stesso, pur senza muoversi dalla grande casa, seguiva tutto quello che avveniva in Azienda, osservava tutto, commentava tutto, sempre orgogliosa del suo rapporto privilegiato con la Famiglia, spesso a scapito di tutti gli altri frequentatori della fattoria: campieri, operai, fornitori, commercianti, tutti guardati con irrimediabile diffidenza e sospetto e quasi sempre bollati come approfittatori a danno degli interessi "sacri" della nostra Famiglia, di cui si sentiva in qualche modo custode.

Ma il suo carattere forte e ruvido verso l'esterno si tramutava in dolcezza e pazienza infinita nei confronti dei miei familiari, ed in particolare di noi bambini.



Pur dovendo, a malincuore, subire la concorrenza di *nurses* svizzere che si avvicendavano nel tempo – le chiamava *mamosè* – la sua costante presenza, la sua inamovibilità, le dava la certezza di essere indispensabile. E aveva ragione! Di molte governanti ho perfino dimenticato il nome e il volto, ma di Angela ho presente ancora oggi il volto rugoso come una vecchia *squaw* indiana, la crocchia di capelli grigi e poi bianchi, gli orecchini d'oro, le mani che a un certo punto presentarono qualche segno di artrosi, la veste e le calze nere ... e la voce che nel suo delicato dialetto messinese usava talvolta parole arcaiche e recitava indovinelli e filastrocche pur di farci inghiottire un altro cucchiaino di minestra. O quando, la domenica, per farci giocare ci metteva *a cavasieddu* (a cavalcioni) sulla sua schiena per portarci in bagno a lavarci nella vasca.

Gli anni passarono, diventai adulto e Angela era sempre lì, immutabile, arcaica, fuori dal tempo. Pur invecchiata, manteneva verso l'esterno lo sguardo di cinica diffidenza. Negli anni '70, ricordo, era attratta dalla televisione, ma non poteva fare a meno di prendere in giro i quiz televisivi, a suo parere tutti truccati e fasulli.

Vennero infine gli anni in cui l'età avanzata le rendeva difficile svolgere le sue abituali mansioni e ricordo con commozione che negli ultimi tempi, quando andavo da solo a Santo Pietro, seppur con riluttanza, accettava l'inversione dei ruoli: la sera cucinavo qualcosa e poi la mangiavamo insieme sul tavolo della grande cucina. Ma nel frattempo, non smetteva di mettermi in guardia da Tizio o Caio e mi esortava a guardarmi *a robba* (il patrimonio). Indomabile!

Spero di non aver deluso, almeno in parte, le sue aspettative.